

segreti di palazzo

Le microspie del Sid nelle finestre aperte

SPIONAGGIO. Francesco Cossiga ricorda le preoccupazioni di Pecchioli per l'attività di ascolto del KGB. I nostri servizi invece avevano comprato il negozio di stoffe di fronte alla sede del Pci. Gli affari andavano bene, producevano reddito e informazioni.

DI FABRIZIO D'ESPOSITO

■ La sede del Pci a Botteghe Oscure, per Francesco Cossiga, non è stata solo un palazzo "vicino" a Piazza del Gesù, dov'erano acquartierati i democristiani. Ma anche un palazzo "cugino", per più di un decennio. Cugino di secondo grado, per la precisione. I nonni materni di Enrico Berlinguer e del presidente emerito della Repubblica erano fratelli, è storia nota.

Presidente, la sua prima volta a Botteghe Oscure?

Fu nel 1972, andai a trovare mio cugino Enrico Berlinguer nel giorno in cui fu eletto segretario. Gli feci gli auguri. Era un breve periodo della mia carriera politica in cui non ero niente, non occupavo cioè alcuna carica istituzionale.

L'inizio di una storia particolare, fatta di amore e odio tra lei e il Pci.

Da parte mia mai odio. E anche da parte loro. Solo Occhetto ha provato odio verso di me.

La richiesta di impeachment ai tempi delle picconate dal Quirinale.

Su cui tanti non erano d'accordo. Giorgio Napolitano, per esempio. Gliene devo dare atto con onore. Lo ha scritto nei suoi diari. Anzi, adesso lo chiamiamo.

Cossiga, seduto nello studio della sua abitazione romana, alza la cornetta del telefono e compone il numero sulla tastiera. Poi si blocca: «Dimenticavo che è in vacanza. Ma è così, glielo assicuro».

Altri amici comunisti non cugini?

Ugo Pecchioli, il loro "ministro" dell'Interno. Quando io andai al Viminale venne da me. Era preoccupato.

Perché?

Aveva il dubbio che Botteghe Oscure fosse spiata dalla stazione italiana del Kgb.

Altra pausa del presidente. Stavolta per esplodere in una risata: «Il dubbio, ha capito? Io avevo la certezza che era così. Altro che dubbio».

E poi?

Lui mi disse: «Tu potresti darci una mano». Gli risposi che non era possibile e che non conveniva al Pci: «Così si scopre che tu hai fatto un accordo con il ministero dell'Interno in funzione anti-sovietica». Però gli diedi alcuni consigli.

Quali?

Di fare attenzione alle donne delle pulizie che raccoglievano i cestini della carta. E di bruciare i documenti più delicati in un posacenere, buttare poi la cenere nel water e infine tirare bene lo sciacquone.

Pure lo sciacquone.

Sì. Nell'allora Germania dell'Ovest avevo scoperto che i servizi segreti tedeschi ricostruivano i documenti dalla cenere.

Botteghe Oscure non era spiata solo dal Kgb, ovviamente.

Certo. Sempre quando ero al Viminale, scoprii che il controspionaggio politico del Sid aveva acquistato un negozio di stoffe di fronte al loro palazzo. Gli affari andavano anche bene, vendevano molto.

Nel negozio che cosa accadeva?

Gli agenti aspettavano che quelli del Pci aprissero le finestre per sparare dentro le microspie. Questa storia durò per un po' di tempo.

Lei andò all'Interno nel 1976, i tempi della solidarietà nazionale.

Fu allora che salii un'altra volta al secondo piano di Botteghe Oscure, dov'era la stanza del segretario. Da mio cugino Enrico mi mandarono Aldo Moro e Benigno Zaccagnini. Era una fase in cui bisognava preparare l'astensione del Pci. In questo caso, la mia missione era di salvare Luigi Gui, inguaiato dallo scandalo Lockheed. Ma Enrico non ne volle sapere. E all'Interno andai io.

Confermato da Andreotti, lei rimase fino al tragico ritrovamento del corpo di Moro.

Nonostante varie rivelazioni degli ultimi tempi, sono sicuro che le Br parcheggiarono in via Caetani la Renault rossa perché a metà strada tra Botteghe Oscure e Piazza del Gesù.

Lei prima ha ricordato l'impeachment chiesto da Occhetto, ma anche suo cugino fece la stessa cosa con il caso Donat-Cattin. Nel 1980 lei era presidente del Consiglio e avvertì l'allora vicesegretario della Dc che il figlio Marco era un terrorista di Prima Linea.

Nella direzione del Pci in cui Enrico mi accusò mi difesero Chiaramonte, Bufalini, Pajetta. Me lo disse il mio grandissimo amico Natta, che mi riferì anche le parole di Pajetta: «Non so cosa abbia detto Cossiga a Donat-Cattin ma so che ha detto a Donat-Cattin niente di più di quello che avrebbe detto a ciascuno di noi qui dentro se avessimo un figlio nelle stesse condizioni».

Ha nostalgia di Botteghe Oscure?

Io provo nostalgia per la Prima Repubblica. Un giorno ero a Milano ed entrai in un famoso ristorante sotto la galleria. C'erano Macaluso e Cervetti. Li vidi e gridai: «Viva la Prima Repubblica». Loro si alzarono e mi salutarono col pugno chiuso scandendo: «Evviva il glorioso partito della Democrazia cristiana, evviva il glorioso Partito comunista, evviva la gloriosa Prima Repubblica». Però sono felice che avete trovato il coraggio di tornare a Botteghe Oscure come giornale. È la riaffermazione di una forte identità riformista.

Troppa grazia, presidente.

E vero, è così. Anzi, dica al direttore Polito che ho un'idea: facciamo un convegno per inaugurare la redazione con D'Alema e Franceschini. Io e Massimo ci mettiamo in mezzo Franceschini e facciamo un bel sandwich. Del resto è l'unico moderato fra noi tre. Io sono un marxista democristiano, D'Alema un marxista comunista.

Povero Franceschini.

È un imbroglione che viene dal movimento giovanile della Dc. Quando per esempio ha detto che i tempi non sono maturi per l'ingresso del Pd nel Pse, significa che in realtà ha già deciso di aderirvi. L'ho capito subito, sa?



Vicini di casa, i polacchi che ospitavano Wojtyla

Poco oltre l'ex sede del Pci, al 15 di via delle Botteghe Oscure c'è la Chiesa nazionale della Polonia intestata a san Stanislao sin dal 1582. Qui veniva Karol Wojtyla prima di diventare Papa nel 1978, quando ancora era arcivescovo di Cracovia. Del resto, al vicariato di Cracovia, spetta la nomina del rettore. Monsignor Szczepan Wesoly abita da 40 anni a via delle Botteghe Oscure numero 15. È stato rettore della Chiesa polacca in Italia dal 1980 al 2007.

Monsignore, avevate i comunisti in patria e qui come vicini di casa.

Per voi il comunismo è stato "solo" un partito. Per noi era un sistema importato con la forza e che si reggeva solo sul terrore, sulla paura. Lo diceva spesso Wojtyla quando veniva qui da cardinale. Organizzavamo delle cene che per lui erano momenti di autentico svago.

Negli anni 80 il pontificato di Giovanni Paolo II diede la spinta propulsiva a Solidarnosc.

Anche Walesa veniva a trovarci. Vede, le idee socialiste in teoria avevano ragione: volevano difendere dallo sfruttamento gli operai. Ma non si sono realizzate, il paradiso che promettevano i comunisti non è mai arrivato.

Che rapporti di vicinato avevate col Pci?

Nessun contatto in particolare, quando incontravo Berlinguer per strada tutto si limitava a un veloce saluto. Ci dicevamo «buongiorno» e «buonasera», tutto qui.

Insomma, la cosa non vi spaventava.

No, ma non eravamo stupidi.

In che senso?

Un giorno Wyszynski, il nostro primate, fece una telefonata e alla fine sentì chiaramente il clic tipico dei telefoni controllati.

Vi spiavano?

Esatto.

Chi?

Monsignor Wesoly scosta la tendina della finestra, nel salottino della sua residenza nella rettoria, e indica il retro del palazzone rosso di Botteghe Oscure: «I loro padroni del Kgb».

Fd'E